

GERUSALEMME, LA CITTÀ NUOVA, LA CITTÀ SPOSA

21,9-22,5

L'introduzione, che ci rimanda a Ap 17,1, sottolinea la corrispondenza antitetica che Giovanni intende stabilire tra Babilonia, la prostituta, e Gerusalemme, la sposa:

Vieni, ti mostro la sposa, moglie dell'Agnello (21,9).

Babilonia compariva in un deserto (17,3), Gerusalemme è rivelata su una montagna, il luogo tradizionale delle teofanie (21,10).

Giovanni si ispira alla profezia di Ezechiele (cc.40-48), in cui si annuncia la Gerusalemme escatologica il cui nome è ormai:

yhwh šāmmāh, JHWH è là (Ez 48,35).

Gerusalemme appare come la Città Santa che viene da Dio, *risplendente della gloria di Dio*. È il compimento della promessa di Is 60,1-2.

La prospettiva fondamentale della Gerusalemme celeste nei versetti precedenti (21,1-8) era la ‘novità’, evidenziata dall’aggettivo *nuovo*, presente come inclusione nei vv.1 e 5a.

Ora, invece, l’accento cade sulla *città-sposa*, descritta nelle sue caratteristiche.

Anche da questo punto di vista si può notare una differenza tra le due descrizioni.

Nella prima descrizione la prospettiva è *l'assenza della morte*; nella seconda invece è la positiva *presenza della vita*.

Le due descrizioni si collocano però in un rapporto di complementarità.

Nella prima descrizione la città santa è contemplata nella sua globalità e, come tale, si presenta come la grande novità che Dio prepara.

Nella seconda descrizione la città santa è contemplata, in modo più articolato, nei suoi singoli elementi, che rivelano il senso di questa novità.....Questa, Dio e l'Agnello hanno unito a sé in un vincolo sponsale.



Proprio come la Gerusalemme intravista da Ezechiele (48,30-34), anche questa ha *dodici porte*, sulle quali stanno scritti i nomi delle dodici tribù di Israele (21,12-13).

La salvezza dell'umanità non può avvenire senza passare per Israele, per le dodici porte delle dodici tribù che stanno sui quattro lati del mondo.

Le lettere iniziali dei termini greci che indicano i punti cardinali - *anatolē'* (est), *dýsis* (ovest), *árktos* (nord), *mesēmbria* (sud) formano esattamente la parola *'ādām*.

Gerusalemme si apre sul mondo e posa su dodici fondamenti che portano i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello (21,14).

La città viene misurata (21,15) e la sua pianta appare quadrata, simbolo di perfezione. La sua forma appare quella di un cubo le cui enormi dimensioni significano che essa si estende a tutta l'umanità.

La lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali e misurano dodicimila stadi (21,16): uno stadio corrisponde a 192 metri (totale = 2304 km!).

La tradizione di Israele conosce un cubo assai noto e considerato sacro: il Santo dei Santi (1 Re 6,20), ma quella gloria di Dio che nel Santo dei Santi era nascosta ora fa di tutta la Città Santa la dimora di Dio.

Le fondamenta delle mura *sono adorne di ogni specie di pietre preziose* (21,19): Giovanni elenca dodici diverse pietre preziose (21,19-20).

Sono queste le dodici pietre preziose che stavano sul pettorale portato dal sommo sacerdote nel Primo Testamento (Es 28,17-20; 39,10-12) e indicavano l'unità di tutto Israele (Es 28,21; 39,14).

Lo splendore della Città vuol tradurre in linguaggio umano l'ineffabile realtà della gloria di Dio presente in essa, attingendo alle descrizioni dello splendore della Gerusalemme escatologica di Is 54,11-12.

In questa città non c'è più il Tempio (21,22), perché al 'segno' della presenza si sostituisce la realtà della presenza stessa di Dio.

Si realizza la profezia di Is 60 a cui alludono (soprattutto ai vv. 3-11) i versetti finali di questo capitolo del libro della Rivelazione (21,24-26) in cui si annuncia che le porte della città santa non si chiudono mai, perché non c'è più notte.

Anche i pagani salgono in pellegrinaggio verso la città santa.

Nella Gerusalemme escatologica entrano tutte le opere buone, tutto ciò che di buono gli uomini hanno fatto, ma non vi entrano le impurità, gli abomini e le menzogne (21,27).

Questa affermazione costituisce un ammonimento rivolto ai cristiani. Esso vuole metterli in guardia contro i principali pericoli che essi corrono. Abominio e menzogna designano senza dubbio l'impurità di un comportamento pratico che scende a patti con l'idolatria (cfr. anche Ap 21,8).

L'ammonimento impegna i credenti nel loro 'oggi' storico, ricordando loro che essi devono vivere come coloro il cui nome è scritto nel libro della vita.

Dopo il tema del mondo nuovo e della Gerusalemme nuova, ecco la visione del giardino dell'Eden. Essa si ispira a Gen 2,8-10 e ad Ez 47,1-12.

Giovanni ha mescolato le due tradizioni e perciò la descrizione presenta delle stranezze. C'è un solo albero come in Genesi, ma albero e fiume non si collocano facilmente l'uno in rapporto all'altro.

Il giardino dell'Eden non è un ritorno alle origini, ma il compimento che ricapitola tutte le promesse di Dio agli umani.

Giovanni vede *un fiume d'acqua viva* (22,1): è il fiume che si trovava nell'Eden (Gen 2,10), quello che Ezechiele aveva visto uscire dal Tempio (Ez 47,1ss.), che Zaccaria aveva annunciato (Zc 14,8) e che Gesù aveva promesso (Gv 7,37).

Nella Gerusalemme terrestre c'era la sorgente di Gihon la cui acqua, che attraverso il canale di Ezechia giungeva alla piscina di Siloe, aveva dato alla città la possibilità di sopravvivere durante gli assedi. La sorgente diventa nella nuova Città Santa un fiume che si divide attorno all'albero della vita, le cui foglie servono a guarire le nazioni (22,2). Non c'è più la maledizione di Gen 3,22; ormai la benedizione è piena.

Il trono di Dio e dell'Agnello, un unico trono, è in mezzo alla Città Santa, i suoi servi adorano Dio e vedono il suo volto (22,3-4). Il grande desiderio di Mosè (Es 33,18ss.) e la domanda di Filippo (Gv 14,8-9), finalmente sono colmati.

Giovanni vede qui il compimento della festa delle Capanne (*sûkkôt*), in cui tutti gli ebrei salivano a Gerusalemme per vedere il volto di JHWH, festa che in Zc 14 assume tratti escatologici ed è celebrata da tutte le genti nel «giorno unico che JHWH solo conosce e in cui non ci sarà né giorno né notte» (Zc 14,7), ma «ci sarà JHWH soltanto e soltanto il suo Nome» (Zc 14,9). Zaccaria annunciava: «JHWH sarà re di tutta la terra» (Zc 14,9) e Giovanni aggiunge «[I suoi servi] regneranno nei secoli dei secoli» (22,5).

Afferma un detto rabbinico: «Dio aveva sette bellezze e sette sofferenze. Sei bellezze le ha concentrate in Gerusalemme, e una nel resto del mondo. Ugualmente sei sofferenze si trovano concentrate in Gerusalemme. e una nel resto del mondo».

A questo punto le «sei sofferenze» del detto rabbinico, concentrate in Gerusalemme, sono scomparse, e le «sei bellezze» sono diventate sette, una totalità secondo il valore simbolico del «sette» nella Bibbia.

Gen 1-3 e Ap 21-22 si corrispondono pienamente e costituiscono il principio e la fine della rivelazione. Tra questo ‘già’ dello ‘in principio’ e il ‘non-ancora’ del compimento finale Giovanni vede nella Chiesa un anticipo e una garanzia del compimento. Ciò che si compirà pienamente nel regno, già è realizzato nell’economia sacramentale.

Ci sono molti simboli in questi ultimi capitoli che richiamano il *gan-b^e’ēden*, il giardino piantato da JHWH *’ēlōhîm* in Eden, il fiume che usciva da Eden per irrigare il giardino, dividendosi poi in quattro corsi, e l’albero della vita in mezzo al giardino (Gen 2,4b-3,24, in particolare, Gen 2,8-10; 3,22-24).

La figura simbolica dell'albero della vita si trova per la prima volta nel libro della Rivelazione come promessa rivolta alla Chiesa di Efeso: «Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che è nel giardino di Dio» (Ap 2,7). E ritorna in Ap 22,14.19 dove l'albero della vita è messo in relazione con la città santa: vi è, infatti, in questi versetti un richiamo esplicito alla città santa con le sue porte (Ap 21,12-14) e all'albero di vita (Ap 22,2).

In Ap 2,7 l'autore del libro della Rivelazione collega Gen 2,8 a Gen 3,22 in cui il mangiare si riferisce all'albero della vita.

La precisazione 'nel giardino di Dio' non si trova nel libro della Genesi, ma solo in Ez 28,13 (oracolo contro Tiro) e in Ez 31,8-9 (dove ricorre due volte nell'oracolo contro faraone).

Il vocabolo greco *parádeisos*, 'giardino', traduce nella LXX il termine ebraico *gan*, 'giardino'. In realtà, *parádeisos* deriva dall'antico persiano *pairidaēza* da cui proviene il termine *pardēs*, che si trova nella Bibbia ebraica solo in Ct 4,13; Qo 2,5; Ne 2,8.

Nel libro della Rivelazione è promesso all'uomo ciò da cui era stato escluso.

Il libro della Genesi e il libro della Rivelazione sono d'accordo nel sottolineare che l'albero della vita non può essere conquistato dall'uomo, ma può soltanto essere accolto come dono offerto da Dio.

Ap 22,2 si rifà a Ez 47,7-12: in questo testo propriamente non si parla dell'albero della vita, ma ci sono espressioni che vi alludono:

...vidi che sulla sponda del fiume vi era un grandissima quantità di alberi [*'ēš rab m'e'ōd*] da una parte e dall'altra (Ez 47,7).

Ogni essere vivente [*kol-nepeš hajjāh*] che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà [*jihjeh*]: [...], perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà [*hāj*] (Ez 47,9).

Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto [*kol-'ēš-ma'ākāl*], le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,12).

È significativa la sottolineatura di Giovanni: il giardino dell'Eden trova la sua realizzazione nella città santa, la *j^erûšālaim* che scende *nuova* dal cielo (Ap 21,2), la città in cui si trova l'albero della vita. È importante precisare che non si parla di una 'nuova *j^erûšālaim*', ma di una '*j^erûšālaim nuova / rinnovata*' dall'intervento di Dio.

L'aggettivo '*nuova / rinnovata*' ha una funzione predicativa, non attributiva.

L'espressione 'ēṣ-ḥajjîm, 'albero di vita', è molto rara nel Primo Testamento. Infatti, ricorre solo quattro volte nel libro dei Proverbi:

- Pr 3,18: È un albero di vita per chi ad essa [ḥokmāh, sapienza']
- Pr 11,30: il frutto del giusto [ṣaddîq] è un albero di vita.
- Pr 13,12: un desiderio che si compie [ta'ăwāh bā'āh] è albero di vita.
- Pr 15,4: la lingua dolce [marpē' lāšôn] è albero di vita.

Ricorre anche in Is 65,22^{LXX}: la durata del regno messianico computata di *mille anni*, di cui si parla in Ap 20, sembra alludere, come già è stato fatto notare, alla tradizione giudaica che pone a *mille anni* la durata del soggiorno nell'Eden.

In Isaia 65,18-25, in cui si annuncia la creazione di *nuovi cieli* e *nuova terra* e il rinnovamento escatologico di *jerûšālaim*, su cui riposerà la pienezza delle benedizioni messianiche, al v.22 troviamo:

Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né planteranno perché un altro mangi, poiché quali i giorni dell'albero, tali i giorni del mio popolo (Is 65,22).

Ora i LXX hanno letto questo versetto con un preciso riferimento al giardino dell'Eden:

«... quali i giorni dell'albero della vita è [*toû xúlou tês zōês*], tali i giorni del mio popolo».

Interessante è il testo del *Targum Neofiti* a Gen 3,22 in cui la *tôrāh* è paragonata all'albero di vita.

Questi testi apocrifi meritano di essere presi in considerazione:

- *Enoc XXV*, 4-6: questo testo parla di un albero (non si precisa ‘della vita’) che in futuro sarà dato ai giusti da mangiare.

E quest'albero fragrante di profumo, nessun (essere) di carne ha il potere di toccarlo fino al grande giudizio. Quando Egli vendicherà tutti e {tutto) sarà finito per sempre, quest'albero sarà dato ai giusti ed agli umili. Dai suoi frutti, sarà data agli eletti la vita. Sarà ripiantato in un luogo santo, presso la casa del Signore, re eterno. Allora essi gioiranno e saranno lieti e entreranno nel Santuario. La sua fragranza sarà nelle proprie ossa e vivranno una lunga vita sulla terra come vissero i tuoi padri nei loro giorni e non li toccherà malanno, afflizione o sofferenza.

Questo testo e il seguente, tratto da *4 Esdra VIII, 52*, affermano che in futuro sarà aperto il giardino e i giusti potranno mangiare dell'albero della vita.

- *Test. di Levi XVIII, 10-11*

Egli aprirà le porte del paradiso
e devierà la spada puntata contro Adamo.

Darà da mangiare dell'albero della vita ai santi
e su di essi starà lo spirito di santità.

- *4 Esdra VIII, 52*

Per voi infatti è stato aperto il paradiso, è stato piantato l'albero della vita, è stato preparato il tempo futuro, è stata apparecchiata la delizia, è stata costruita una città, è stato steso il riposo, stabilite le buone opere, preordinata la sapienza; la (mala) radice è stata sigillata via da voi...

- *Salmi di Salomone* 14,1-3: i pii (*ḥāsîdîm*), ossia coloro che osservano i comandamenti di JHWH, sono identificati con l'albero di vita.

L'osservanza dei comandamenti appare come la condizione indispensabile per il ritorno al giardino in cui si trova l'albero della vita.

Si trovano alcuni riferimenti ai fiumi dell'Eden e all'albero/alberi (come in Ap 22,2) anche in alcune *hōdājôt* (inni) di Qumran che si ispirano a Gen 2 e a Ez 31,8-9:

- 1QH 6, 14-18:

... tutti fiumi dell'Eden [faranno crescere] i suoi rami e sarà un [albero grande, senza] limiti...

- 1QH 8, 4-6:

[Ti rendo grazie, Signore],
perché mi hai posto alla sorgente dei torrenti in una terra arida,
nella fonte delle acque in una terra asciutta,
nei canali che irrigano un giardino [di delizie nel deserto]
[affinché] cresca una piantagione di cipressi, olmi,
e anche cedri per la tua gloria.

Alberi di vita nella fonte segreta,
nascosti in mezzo alle piante lungo le acque:
devono far crescere un germoglio per una piantagione eterna,
facendogli mettere radici prima che cresca;
le loro radici si stendono fino al corso d'acqua
e il suo tronco sarà pasto per tutti quelli che passano sulla via,
e le sue foglie per tutti gli uccelli.

Mi sembra interessante per una lettura del libro della Rivelazione la distinzione che i maestri di Israele propongono tra il giardino e l'Eden: il giardino indica i tempi messianici (*j^emôt ha-māšîah*), l'Eden il mondo che viene, il mondo futuro (*'ôlām ha-bā'*).

Cfr. J. EISENBERG – A. ABECASSIS, *A Bible ouverte II. Et Dieu créa Eve*, Albin Michel, Paris 1979, 25-34.

M.C. DE BOER, *The Defeat of Death: Apocalyptic Eschatology in 1 Corinthians 15 and Romans 5* (JSNT.S 22), Sheffield Academic Press, Sheffield 1988 (1^a ristampa: 2019), 'Death, resurrection, and eternal life in Jewish Apocalyptic Eschatology'.